

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della FucI richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Piano di studio

Diamo in questo numero le prime linee del programma di studio al quale, secondo la deliberazione dell'Assemblea Federale, dovrà uniformarsi, nel prossimo anno accademico, l'attività culturale dei Circoli e dei Segretariati della F.U.C.I.

Non è questo il momento per entrare in merito al programma annunciato, ma piuttosto quello di affermarne l'importanza culturale, formativa, e organizzativa.

L'importanza culturale del programma proposto, ove se ne considerino i temi, la loro connessione con quelli degli anni precedenti, il loro modo di svolgimento deriva principalmente da due considerazioni: l'intenzione dapprima di dare un complemento allo studio universitario, e quella di dare un dato complementare, un complemento di sapienza e intelligenza cristiana.

Che la cultura universitaria abbia bisogno d'un complemento risulta chiaro a chiunque la conosca e la viva. Essa è di natura sua specializzata, e perciò parziale. Essa è, per ragioni che qui non indagiamo, oltre che parziale, assai spesso frammentaria nel suo stesso campo di specializzazione. Essa è quasi sempre vincolata da un diretto e logico riferimento a dottrine generali capaci di sostenere l'esperienza della vita. I passi fatti per accostare la cultura universitaria alla vita, da un lato la piegano verso lo sport, con evidenti conseguenze anti-intellettuali; dall'altro l'accostano all'interesse professionale o politico, accostamento che pure qui non discutiamo, e che anzi, sotto certi aspetti (quello di rendere più tecnica e più pratica la preparazione professionale, per esempio) può essere un vantaggio; ma vantaggio per il complesso sociale, non per la scuola in se stessa. Essa ancora, la cultura universitaria, è non di raro inquinata da deformazioni ideali, antirazionali, e anticristiane.

Né si dica che già troppo è lo studio, troppo le materie, troppi gli esami; e non bisogna aggiungere altri impegni facoltativi a quelli gravosi obbligatori. Rispondiamo che è discutibile questa obbligatorietà contrapposta all'impegno facoltativo offerto dalla nostra opera. Se questo secondo impegno nascesse il precetto d'essere uomini, d'essere nella vita, non si capirebbe come il primo obbligo possa essere così indiscutibile da non ammettere moderata applicazione. Il ragno non resta prigioniero nella sua tela; e lo studente che brama conquistare il regno della sapienza dovrebbe restar prigioniero del tirocinio di studi quantitativamente opprimenti? Ma tutto questo non interessa che i pedanti di professione.

Per tutti gli altri studenti c'è tempo. C'è per le gite, le chiacchiere, le cento distrazioni in cui si dissipano le giornate di vacanza, le ore libere, (e anche non libere...), ecc. E un po' di tempo per riflettere sul proprio studio, per connetterlo con qualche ragione di principio, per nutrirlo di buone, alte, pure, pie ispirazioni, non è mai superfluo.

Anzi è proprio lo Studente che avverte il bisogno di questa cultura supplementare, personale, volontaria che porta poi maggiori energie e migliore comprensione anche nello studio obbligatorio. Un soldato che non sia almeno un po' soldato volontario non è buon soldato. Uno studente che si limiti alla cultura necessaria agli esami non è buono studente. Non sarà

mai un uomo di equilibrio culturale sicuro; non sarà un cristiano che profitta dello studio per pregare e operare il bene, e della preghiera e del bene per il luminare lo studio.

Difatti se si guarda il contenuto di studio a cui è diretto questo sforzo supererogatorio richiesto ai nostri studenti si vede come esso meriti d'essere compiuto. Un richiamo ad un'idea religiosa, un richiamo ad una idea filosofica, un richiamo ad un'idea morale sono tali inviti a rendere seria ed armonica la propria vita di pensiero e d'azione che gli spiriti aperti e nobili delle nostre schiere li sentiranno e li seguiranno con quello slancio con cui si segue una vocazione. Quella appunto che in termine ben noto ai migliori anziani della F.U.C.I. fu detta, con qualche mistico accento, vocazione universitaria.

L'importanza formativa del programma non ha quindi bisogno d'ulteriore dimostrazione.

Non bisogna credere che la formazione (di per sé attiva e pratica, e svolta in modo pedagogico, cioè con il sussidio delle forze stesse di chi la subisce) si possa nettamente distinguere dalla trattazione dottrinale di alcuni problemi. Lo studio della dottrina è, e deve essere, la nostra formazione. L'originalità della F.U.C.I., sotto questo aspetto, è proprio quella di scoprire e valorizzare lo studio come forza morale, di suscitare come sforzo, di indirizzarlo come virtù, di continuarlo come sacrificio. Luce e calore si compenetrano in un medesimo atto. Pensiero e azione, contenuti in questi anni di preparazione, nel campo ristretto dello studio assiduo e silenzioso, maturano inizialmente, radicalmente quell'unità di spirito, quell'integrità e coerenza interiore che sola dà all'uomo e al cristiano la dignità che gli spetta.

Senza dire che questa nostra resistenza per l'apprendimento della cultura è beneficio più largo che non la nostra stessa schiera. Essa moralizza, quando è realmente robusta e nutrita di soda dottrina e di ragionata discussione, l'ambiente di scuola, anche se esso non è compreso nel nostro movimento, ma solo ad esso circostante. Essa mantiene vivo e convinto il desiderio dell'Azione Cattolica, desiderio però sempre prossimo a divagarsi in forme d'azione più appariscenti o più facili, di educare i cattolici a pensare, a farsi un corredo di dottrina generale intelligente e organica. Ecc., ecc. Resta insomma provato che fare dello studio è fare degli studenti; e fare degli studenti è formare dei giovani obbedienti alla moralità loro dovuta. E' educare, e irrobustire, è preparare.

Perciò non dovrebbe sfuggire a nessuno dei nostri soci, ma specialmente ai nostri dirigenti, l'importanza organizzativa del programma.

Bisogna — dobbiamo dirlo? — organizzare le idee.

Cioè bisogna dare alle idee la efficienza sociale proporzionata alla loro validità dottrinale. Come mai la verità, posseduta dai cattolici (quando sono degni di questo nome tremendo e sublime), come mai è così poco forte, poco diffusa, poco amata? Perché i cervelli, le anime, gli uomini le sono indifferenti e ostili. Ecco dunque che il processo organizzativo di uomini deve sboccare ad un processo organizzativo di idee. L'organizzazione dell'idea è, per lo più, la scuola. E decco allora la F.U.C.I. che si organizza come scuola per dare diffusione alla verità di cui è fatta ricca dalla Chiesa e dalla sapienza dei secoli cristiani; ec-

co che vuole dare ai suoi soci la ineffabile avvertenza, sia pure appena abbozzata e imperfetta, di ciò che sia una scuola che ha discepoli in tutta l'Italia e che nello stesso momento, sullo stesso argomento, con le stesse finalità, fonde nello stesso pensiero le migliori schiere studentesche d'un intero paese.

L'uniformità quindi non è per opprimere ma per sollevare. La diligenza metodica, burocratica non è per intristire nel filo spinato dei regolamenti il tralcio vivo e fecondo dell'attività fruttifera, ma per sostenerlo, e dargli modo di portar frutti migliori.

Ed è per questo che invitiamo tutti ad essere collaboratori volenterosi. E raccomandiamo ai Presidenti, ai Reggenti, agli As-

sistenti Ecclesiastici di disporre fin d'ora l'attività dei nostri gruppi perchè il programma sia realtà.

Avanti allora, sotto la luce di Dio.

(Vedere i programmi di studio in IV pagina).

La conferma del Presidente Generale

Dal Vaticano, 4 ott. 1930.

Ill.mo Signore,

Ho il piacere di significarLe che l'Augusto Pontefice si è benignamente degnato di confermarLa nell'Ufficio di Presidente Generale della F.U.C.I.

La fervida ed illuminata attività che Ella ha spiegato nello scorso anno a beneficio di quella importante organizzazione, così cara al Santo Padre, dà alla stessa Santità Sua piena fiducia che il di Lei compito sarà coronato, coll'aiuto divino, dai più copiosi frutti di bene.

EsprimendoLe le mie vive congratulazioni per questo nuovo attestato di sovrana fiducia dell'Augusto Pontefice, mi prego confermarMi.

della S. V. Ill.ma aff.mo nel Signore

✱ G. PIZZARDO
Arc. Tit. di Nicea.

Ill.mo Sig. Iginio Righetti
Presid. Generale della F.U.C.I.
ROMA.

Benedetto Croce e la morale

I

Se un grande scrittore recensisce un libro non è da aspettarsi che ne dica qualcosa, se non per collocarlo, atomo insignificante, negli interstizi del sistema stellare del suo pensiero maturo o maturante. Il Delerme pubblica uno studio su Sant'Alfonso? Ed ecco che Benedetto Croce ne prende motivo per tacere affatto del libro e per dirci svariate cose che hanno pochissimi rapporti col santo Dottore, parecchi (e s'intende) con l'idealismo, moltissimi (oh! questo sì!) con il momento attraversato attualmente dalla crociana concezione generale della realtà, agli antipodi del cattolicesimo (Critica, settembre, 1930).

Del de Liguori ci sottolinea che non era un spagnolo fanatico, bensì un italiano e per giunta napoletano ricco di buon senso. Cose confortanti. L'essere stato un casista non significa che fosse un farabutto, perchè anche tra i casisti, come del resto in tutte le categorie, non mancano i galantuomini. Altra cosa che solleva il cuore. Però anche lui, sebbene rigidissimo con se stesso, fu mosso, nella sua opera casistica, come tutti i suoi colleghi della concezione legalitaria della morale, da due sentimenti... politici: di non spopolare il Paradiso con un'interpretazione troppo rigida della morale, e di non alienare dalla chiesa i potenti della terra esigendo da loro un troppo severo costume. E la chiesa per i medesimi motivi politici, dopo lungo tentennare, messi da banda e lassisti e rigoristi, codificò il probabilismo, dichiarando Dottore Sant'Alfonso. Siccome poi la prassi alfonsiana è tuttora vegeta nella Chiesa, è da concluderne che anche ai nostri giorni il probabilismo sia un puntello politico dell'immortale istituzione.

Così! — si potrebbe rispondere: *Credat Judaeus Apella!* — Ma è invece più opportuno leggere questa mezza pagina: «Molta tristezza e vive ansie provai per quel vacillare della fede; cercai, come infermo la medicina, libri di apologetica, che mi lasciarono freddo; qualche balsamo mi venne talora dalle parole di animi sinceramente religiosi, come dalla lettura delle *Mie Prigioni* del Pellico, le cui pagine talvolta, in certi rapimenti di gioia, baciati per gratitudine; e poi... Poi mi distassi, preso dalla vita, senza più interrogarmi se fossi o no credente, continuando anche per abito o per convenienze esteriori alcune pratiche religiose, finché a poco a poco, smisi anche queste, e un giorno mi avvidi, e dissi, chiaro a me, che ero fuori affatto delle credenze religiose». (Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, p. 21). Dalle scuole liceali in poi, egli non ebbe più alcun contatto spirituale con la Chiesa, la cui anima del resto non aveva ancora penetrata; ed è perfettamente naturale, che ora nella piena maturità degli anni e di un pensiero, che, per distrarsi, cercò altre vie, vede in essa un istituto prevalentemente politico. Il cattolicesimo, con la sua massiccia realtà, è, sì, come ogni realtà, per usare il linguaggio idealistico, interno allo spirito, ma cede allo spirito, secondo Croce, gli è rimasto esteriore.

II

Il nostro recensore scrive che qualche volta per curiosità si accosta ai libri cattolici, ma ha cura di soggiungere subito che la curiosità è accompagnata da disinteresse filosofico. A questo proposito riteniamo legittimo accettare la definizione crociana di verità, che cioè essa verità, per essere compiutamente tale, deve insieme ritenersi non verità. E' vero quindi che nel leggere il saggio del Delerme era mosso da curiosità e non da interesse filosofico; non è vero che ci fossero solo codesti moventi: ce n'era un altro, un movente religioso. Non è vero alla sua volta che quest'ultimo fosse un serio movente religioso, perchè il Croce dalle preoccupazioni religiose iniziali si distrae; in altre parole, passa dalla verità del problema religioso alla non verità della sua non esistenza *distraendosi*, preso da altre cure. Infatti discorrendo dei moventi politici della casistica di Sant'Alfonso sentenza che il problema del popolamento del paradiso e quello della prosperità della Chiesa di Roma non hanno da vedere coi problemi di coscienza o problemi morali e con la corrispettiva filosofia. Chi vorrebbe dargli torto se la verità fosse tutta qui? La politica non è la morale nelle sistemazioni crociane. Solo che il popolamento del Paradiso e la prosperità della Chiesa sono problemi essenzialmente religiosi. Ecco la non verità, la quale, per chi non si distrae preso dalla vita, diventa verità inconcussa. E allora risulta chiaro che essa ha da vedere coi problemi di coscienza o problemi di morale religiosa e con la corrispettiva filosofia, che è teologia. Ma teologizzare non è impresa che trovi posto nello spirito quadriforme e circolare. «Il concetto di coscienza morale — continua il Croce — nega implicitamente quello di morale legalitaria». Verissimo, se si accetta dalla sua filosofia della pratica quel concetto, il quale è eversore di ogni morale eteronoma, e non solo di quella cristiana. Ma quello è un concetto discutibilissimo, e fa meraviglia come il Croce, a guisa di uno che presupponga ormai di dominio universale la sua concezione dell'etica, chieda ai casisti in aria di trionfo, a proposito di un intricato caso di coscienza: «Dove si trova la legge che prescrive di ubbidire ai superiori?»

Certo nel mondo etico crociano non c'è codesta legge; e che per questo? E' forse detto che i casisti del sei e settecento, i quali discutevano casi ipotetici conforme ai principi etici del cattolicesimo, dovessero prevenire la verità che è insieme non verità? E che debbano conformarsi a queste teorie i moderni casisti, proprio ora che contro di esse è una levata di scudi?

Quando poi afferma che «la concezione legalitaria della morale non fu causa della morale gesuitica o del lassismo perchè la forma di legge data alla morale consiste in un errore logico e non in una cattiva disposizione» non si sa quale delle tante perle scegliere; se il luogo comune della morale gesuitica, data come effetto di cattiva disposizione, o l'errore logico, che per essere accettato come tale, coinvolge l'accettazione in blocco delle si-

stemazioni crociane (e chi se la sente?) o finalmente l'ostinarsi del Croce a fare l'anticrociano, perchè a questo proposito dovrebbe «ricordare un criterio che ha fatto valere nei suoi lavori di storia della filosofia, cioè che *immaginare un pensiero, che produce effetti, è concepire naturalisticamente e meccanicamente il pensiero e la vita tutta*» (Contributo, p. 72).

Finalmente «il protestantesimo avverte l'eterogeneità di leggi e di libertà interna». Non ci fu bisogno dell'avvento del protestantesimo per codesta avvertenza. Si ponga attenzione a quanto scrive San Tommaso: «Essendo la volontà per sua natura ordinata a ciò che è veramente buono, allorché un uomo sotto l'influenza di una passione, di un vizio o di una cattiva disposizione, si ritrae da ciò che è veramente buono, allora se si considera l'ordine essenziale della volontà, un tal uomo agisce da schiavo perchè si lascia rivolgere contro quest'ordine da principi estranei. Ma se si considera l'atto della volontà, in quanto essa è attualmente inclinata verso un bene apparente, allora l'uomo agisce liberamente seguendo la sua passione o la sua corrotta disposizione, e agisce da schiavo se, restando la sua volontà così inclinata, egli si astiene da ciò che vuole per timore della legge stabilita in senso contrario.

E' fatto liberamente da noi ciò che facciamo da noi stessi; ossia quello che facciamo contro nostra volontà, noi lo facciamo come schiavi e non come persone libere. Lo Spirito Santo toglie contemporaneamente codesta duplice schiavitù (oggi si direbbe *eteronomia*) la schiavitù nella quale cedendo alla passione e al peccato, l'uomo opera contro l'ordine naturale della volontà, e la schiavitù in cui esso, ubbidiente alla legge, ma non amico di essa, opera secondo la legge, ma in opposizione al moto della sua volontà». (Cfr. Maritain, *Il tomismo e la civiltà*). Ecco qui l'eterogeneità tra leggi e libertà interna avvertita, avvertitissima, e, quel che più monta, risoluta senza distruggere né le une né l'altra. E senza protestantesimo!

III

La recensione si occupa anche del Manzoni per ripetere che fu un mezzo filosofo fermatosi a metà, enunciato, codesto, che noi intendiamo pure interpretare come verità e non verità. Inoltre: anche lui, il grande cattolico, non ha letto i libri dei casisti e non gli ne importava nulla. Proprio? Verissimo è ch'egli scrive: «In quanto ai casisti, principio dal confessare di non averli letti, non dico tutti, che dev'essere l'occupazione d'una vita intera, ma neppure uno; e di non averne altra idea, e d'alcuni solamente, se non per le confutazioni d'altri scrittori e per le censure inflitte da autorità ecclesiastiche a varie loro proposizioni».

Ma è falsissimo che non gli ne importasse nulla. Continua infatti dopo il periodo citato: «Ma la cognizione delle loro opere non è necessaria per stabilire il punto che interessa la Chiesa a loro riguardo; ed è che alla Chiesa non si possono attribuire le dottrine dei casisti... Essa non ha

mai proposto i casisti come norma di morale: era anzi impossibile il farlo, perchè le decisioni loro devono essere un ammasso d'opinioni non di rado opposte». (*Morale Cattolica*, c. 4°). Ed è pure falsissimo che non ne importi nulla al Croce; che anzi, con un procedimento poco crociano negligente delle necessarie e cerosane distinzioni, fa un fascio solo di casisti e di Chiesa cattolica e ha il coraggio di dire che il Manzoni, perchè mezzo filosofo e ossequioso a codesto istituto religioso non ne volle guardare i pudenda; mentre il grande scrittore lombardo ha dimostrato, sia pure mediante la logica in piccolo, ma ha dimostrato che la Chiesa cattolica, di cui aveva penetrato lo spirito, non ha di codesti pudenda.

Che Iddio illumini casisti, redentoristi, liguoristi! — termina il Croce. Nel caso specifico ce n'è a sufficienza di luce anche solo nel detto popolare «le cose fatte per forza valgono una scorta» senza ricorrere a illuminazioni idealistiche, la cui verità morale, in quanto è verità idealistica, è da scommettere che, (sino a quando casisti, redentoristi, liguoristi staranno con la Chiesa, come finora stettero, e non viceversa, come vorrebbe insinuare il recensore) rimarrà in eterno non verità, o più chiaramente, errore.

Paolo Barale

Una vita di Cristo

E' quella del Le Camus, pubblicata in italiano dalla Queriniana di Brescia

Non detrarremo nulla alle altre «Vite di Cristo» avverandosi di Lui quello che Lacordaire dice dell'ultima parola del vocabolario umano, la parola «amore» che per quanto si dica non ripetesì mai. Per quanto di Cristo si scriva, quando lo scrittore è come si dice «di razza» non plagia e non ripete. Il soggetto che egli presenta è così grande da opprimere con la sua grandezza ogni genio, e da presentarsi ad ogni mente sempre nuovo. Abbiamo sotto l'occhio l'ultima opera poderosa («L'Evangelo di Cristo» del P. Lagrange dove con una erudizione che stupisce si commenta il testo sacro e si tesse la vita del Salvatore, dando il senso di una vera resurrezione del mondo e dell'ambiente messianico, con un lavoro di particolari, e d'insieme finora non mai posseduto. Ma quando pensiamo ad una lettura più riposata e più brillante la nostra mente ricorre alle pagine indimenticabili del Le Camus, dove è minore il peso e il magistero dell'erudizione, ma dove il racconto corre come un limpido rivo cui ogni labbro può dissetarsi e riposare. E' veramente una «Vita» perchè è vivo il racconto, vivo il sentimento che lo pervade, viva la figura che ne è evocata, viva la parola che vi è commentata. L'erudizione vi ha la sua parte, mescolata ad un senso continuo di stupore e di ammirazione, di adorazione continuata che commuove, che esalta, che ispira. Per questo si accosta all'opera del Didon, mentre per il lato critico storico si avvicina al Fillion e al Lagrange. Per quanto invecchi quest'opera non cadrà, perchè in essa diremo così, l'Evangelista «si squaderna». E' una visione organica, cronologica, vitale, come un metallo prezioso che si fonde e ci dà, animato dal soffio potente della pietà e dell'arte, un Cristo vivo di tutta la sua bellezza divina ed umana. Dopo letto questa opera torna più utile anche quella del Lagrange dove l'erudizione scende ai particolari, alle sfumature, e dove le grandi linee vengono ricalcate in estensione e in profondità, e si può in ultimo godere il commento originale e caustico che Papini ha fatto agli Evangelii.

La traduzione dal francese fatta dall'illustre Mons. Grammatica ci ha conservato tutta la freschezza dello stile francese e insieme tutta la purezza dell'elogio italiano.

(d. s.)

RASSEGNE

Problemi universitari

Università Fascista, rassegna di vita universitaria diretta da Oddone Fantini, dà notizia nel n. 7 di quest'anno (luglio), uscito in questi giorni, d'una interessantissima relazione sulla efficienza universitaria italiana. Codesta relazione è stata composta da una commissione nominata dal Segretario del P. N. F., e presieduta dal sen. Milosevich rettore dell'Università di Roma.

Dal sunto della memoria pubblicato dalla sopracitata rivista appare che: « Dall'attenta disamina degli attuali ordinamenti si è maggiormente radicata la convinzione della bontà dei principi della riforma fascista, e si è concluso che la crisi attuale, poichè non è lecito nascondere la esistenza di una crisi universitaria, è crisi di uomini e di mezzi ».

Dopo avere spiegato le cause di questa crisi la Commissione ritiene che, « ...attuali le proposte dispositive, sia tempo di dare una stabilità definitiva agli ordinamenti universitari che meritano il definitivo Testo Unico recante continuità di funzionamento ai massimi Istituti della nostra Istituzione ».

La crisi dei mezzi è stata ritenuta di una gravità così notevole da impedire il più delle volte lo studio dei problemi più importanti. E' sembrato inutile, certamente superfluo, discutere delle Università A. B. e libere, quando, se si dovesse essere perfettamente coscienti, si dovrebbe affermare che le somme attualmente disponibili sono appena sufficienti per il mantenimento di quattro o cinque grandi Università, intese nel senso reale della parola ».

Per risolvere, poi, la crisi di uomini, la commissione propone che si abolisca il decreto catenaccio che impedisce di assumere nuovi professori di ruolo.

« Da questa limitazione nessun utile proviene allo Stato, impiegando le Università il danaro restato libero in incarichi, conferenze ecc., danno gravissimo poichè circa 150 cattedre di materie fondamentali sono scoperte con danno assoluto dell'insegnamento e con pregiudizio sul morale e sulla carriera di chi aspira o da tempo si è dedicato all'insegnamento universitario ».

La Commissione si è trovata unanime nel far presente al Capo del Governo la necessità di aprire immediatamente tutti i concorsi universitari poichè è sicura che così facendo si dischiuderanno le porte alla scienza ed ai giovani che la professano con intelletto elevato e con fede assoluta nei principi del Regime.

I punti discussi e ritenuti bisognosi di modificazione sono i seguenti e vengono esposti per ordine nella presente relazione.

I) Personalità politica dei professori universitari.

II) Nomine, concorsi, trasferimenti professori, Consiglio superiore P. I.

III) Assistenti.

IV) Liberi docenti.

V) Fusione degli insegnamenti nella Grande Università.

VI) Stato finanziario dell'Università.

VII) Ripartizione degli studenti nelle discipline sperimentali.

VIII) Decadenza degli studi nelle lettere e nelle scienze pure.

IX) Indirizzo, selezione, assistenza degli studenti universitari.

X) Sistemazione insegnamenti fascisti ».

Tra questi commi ci pare interessante sopra gli altri, quello che riguarda gli studi di lettere e di scienze pure. La commissione parlando di codesti studi si mostra oltremodo allarmata; il riassunto della memoria pubblicato da *Università Fascista*, dice così: « ... In una lucida e documentata relazione la Commissione ha potuto constatare la paurosa disruzione degli uomini dalle Facoltà di Lettere, vivavo dei futuri insegnanti della nuova generazione ».

Rilevando che nel 1916-17 le donne rappresentavano il 30 per cento, notando che nel 1922-23 giungevano al 55 per cento e successivamente nel 1926-27 il 66 per cento, nel 1927-28 il 73 per cento degli iscritti, ha dolorosamente constatato che la parte maschile è costituita in prevalenza di giovani intellettualmente e fisicamente scadenti, e che l'elemento femminile è il meno idoneo alla formazione virile e spirituale dei giovani che studiano nelle scuole medie nel periodo formativo della loro personalità, richiamando particolarmente su questo problema l'attenzione del Governo e proponendo i seguenti rimedi:

1) Favorire l'afflusso dei giovani migliori nelle Facoltà di Lettere e di Scienze pure mediante numerose borse di studio.

Tali borse di studio, statali, saranno assegnate ogni anno dal Ministero della P. I. a giovani bisognosi che vogliano iscriversi alla Facoltà di Lettere o a quella di Scienze pure e che abbiano superato, con maggior profitto nelle discipline che formeranno oggetto della loro specializzazione, gli esami di maturità classica o scientifica.

2) Facilitare la frequenza alle lezioni ed alle esercitazioni rendendo possibile la permanenza dei giovani migliori nella sede Universitaria (Casa dello Studente).

3) Esercitare una rigorosa generale e severissima selezione negli esami di maturità classica e negli esami speciali e di laurea oltre che nei concorsi.

4) Innalzare il prestigio degli insegnanti medi.

5) Istituire per gli insegnanti più degni un particolare ruolo d'onore — con adeguato premio in denaro — accessibile anche dopo un anno di ordinario e revocabile quando cessino le ragioni di merito che valsero a ottenerlo.

La Commissione, preoccupata della decadenza della funzione scientifica delle Facoltà di Lettere e Scienze pu-

re, propone i seguenti rimedi:

a) Le Università devono essere stesche con i loro mezzi assicurare, ove occorra, la pubblicazione delle opere scientifiche dei docenti. A tale scopo, con adeguati contributi finanziari di tutte le Università interessate, dovranno essere iniziate collane di pubblicazioni scientifiche sotto il nome di « Annali dell'Università italiana per le Lettere e le Scienze pure ».

b) Le Università devono fornire di più larghi mezzi di studio le Facoltà di Lettere (Seminari, Biblioteche ecc.).

c) Lo Stato deve intervenire:

1) Per ripristinare il riconoscimento, agli effetti della carriera di una parte degli anni trascorsi dai docenti nei ruoli dell'insegnamento medio o di Istituti sperimentali governativi;

2) per stabilire che alla ripartizione della tassa accademica, per la parte che spetta ai professori di ruolo, partecipino in misura uguale i professori di ruolo di ogni Università.

Evidente è il valore morale e il principio di equità che ispira questo provvedimento... ».

Non sappiamo in base a quali criteri si parli in questo comma di insufficienza intellettuale della parte maschile; nè arriviamo a comprendere come la commissione possa affermare che gli studenti di lettere e di scienze siano fisicamente scadenti.

Se fossero sufficienti i dati della nostra esperienza potremmo sostenere, che l'elemento maschile delle facoltà di lettere è, salvo eccezioni che nella pochezza del numero sono troppo evidenti, intellettualmente superiore, e che si prepara coscientemente all'aspirazione dell'insegnamento. Molti professori dell'Università romana, ad esempio, potrebbero confermare le affermazioni nostre. Sulle deficienze fisiche preferiamo tacere. E' innegabile tuttavia il triste decadimento delle nostre facoltà letterarie e scientifiche. E' ottimo sono i rimedi che nel comma sopra riferito vengono indicati.

Giudizi su Sant'Agostino

In « Vita Nova » di questo settembre Claudio Rensis ha preso ad argomento della sua rubrica sulla Cultura religiosa il XV centenario agostiniano

che quest'anno si celebra solennemente in Italia e fuori. Ci sembrano notevoli tra le altre affermazioni queste che riportiamo. Dice il Rensis che « ... la figura e l'opera di Agostino tende, come tante altre del passato, a scomparire dalla storia viva, per entrare nel gran museo delle mummie dei secoli ben morti. Agostino, che ha fatto già versare fiumi d'inchiostro, oggi non c'interessa più; e non v'è potenza umana, per quanto ecclesiastica e cattolica, che possa resuscitare i morti del pensiero. Quel caposcarico, che risponde al nome di Giovanni Papini, l'ha capito; e limitandosi accortamente a rammentare di sant'Agostino le *Confessioni* e la *Città di Dio*, quelle perché ancora si leggono, e quella perché è famosa ma nessun la legge, per il resto ha creduto ben fatto, forzando i fatti e la verità, di rendere accessibile a un lettore contemporaneo la vita di sant'Agostino, impedendola con della senapà fortemente erotica ».

E' incomprensibile come un direttore di rivista lasci correre enormità di questo genere. Liberiamoci pure da ogni punto di vista soggettivo e consideriamo la fortuna d'Agostino nell'alto medioevo: vedremo che l'agostinismo lascia la sua impronta su cinque secoli, almeno, della storia della filosofia. Ma questa — dirà il Rensis — è storia morta. Avremmo caro che egli ci definisse la storia. Ma andiamo pure avanti. Parla egli del Sant'Agostino del Pincherle che, come si sa è uscito da poco tempo. E' un lavoro d'esposizione — dice — senza originalità e che non ci dice nulla di nuovo; perché — aggiunge — « ... v'è del nuovo da dire, per noi, circa sant'Agostino, se dobbiamo riferirci al principio, che i cosiddetti grandi uomini del passato hanno da essere in ogni età riesaminati a seconda della reale importanza che possono avere, o perdere, d'una in altra generazione. E' consiste nel fatto, che Agostino, se ebbe già molta importanza, come teologo e formulatore di dogmi, oggi ne ha relativamente poca, in quanto scrittore e filosofo. E' perché? Chi è sant'Agostino?... ».

Il Rensis in quattro righe giudica il Vescovo d'Ippona.

E' ... un africano avverso a Roma: un vendicatore della caduta di Cartagine: « ... non restano di lui che le *Confessioni* e la *Città di Dio*: le prime, interessanti per una certa pas-

sione del vero assai profonda, e per il loro carattere antobioografico, sincero fino all'esagerazione, come in quelle moderne del Rousseau; la seconda, famosa per una certa vastità di visione storica dei destini del genere umano, diluita del resto in una disordinata farragine di considerazioni d'ogni sorta. Il Pincherle, che l'ha dovuta leggere per motivi di studio, confessa che la trattazione vera e propria ben potrebbe esser ridotta a un libretto di duecento pagine, che sarebbe la decima parte dell'opera. Quel che fa più impressione in chi legge la *Città di Dio*, secondo noi, è l'indifferenza verso le sorti di Roma e dell'impero, che va in rovina insieme con la civiltà del mondo antico; è, diremmo, la malcelata ostilità dell'animo, l'odio e il rancore contro tutti quei valori del passato greco e romano, che noi poniamo a capo della civiltà umana, e non sono per lui che la *Città del Diavolo*, la quale finalmente cade, e per sempre, in rovina. Fu un errore di previsione. Noi, questa *Civitas Diabolica* stiamo con ogni sforzo risuscitando ».

Chi fu dunque Agostino? Il Rensis risponde: « ... Un barbaro, fremente e invano ribelle a Roma antica, il quale, per riuscire a negare i valori intellettuali, morali, estetici, della civiltà classica, negò la possibilità, per la natura umana di fare il bene, e trasferì questa possibilità soltanto in Dio, per la sua grazia trascendente ed estrinseca alla natura, con un ragionamento, che non può sostenersi altrimenti che per via di un concetto fatalistico, a vicenda, o panteistico dell'universo. Perciò da sant'Agostino ugualmente derivano, e il tetro fatalismo di Calvino e il morboso misticismo giansenistico, dovuti poi l'uno e l'altro condannare dalla chiesa. E' un'eredità pesante per il cristianesimo, e non ultima causa della difficoltà ch'esso trova ad armonizzarsi col pensiero moderno, per poter essere accettato dalla nostra coscienza ».

E' la vecchia maniera di giudicare Agostino. Si prende una nebulosa definizione della teoria agostiniana della Grazia e se ne traggono arbitrarie conseguenze. Ma è così che si tradisce la verità e, perciò, la causa della cultura. L'ignoranza in molti casi è una colpa imperdonabile.

(A. F.)

La donna intellettuale

Lo sviluppo intellettuale della donna è un bene, perchè non è altro che lo sviluppo d'una capacità deposita dal Creatore nell'anima femminile. Ma occorre anche ricordare che la donna è creata prima di tutto e soprattutto per la famiglia.

Per codesta considerazione non si può approvare, salvo eccezioni rarissime, la donna speculatrice. Poichè se questa dovesse andare sposa nella sua casa vi saranno sempre due vite vicine; mai una sola. Lo sviluppo intellettuale della donna sarà dunque ottima cosa se la giovane tende a svilupparsi per risolvere insieme a colui che sarà suo compagno i grandi problemi della vita, per comprendere il lavoro suo, e, in caso di necessità, per aiutarlo. Ecco il fine a cui deve tendere la sua ambizione. Gli studi ch'ella intraprende non debbono nuocere, perciò, né alla formazione di codesta coscienza, né alla sua sanità fisica.

Ora, molte sono le giovani che formano il loro intelletto con studi liceali o magistrali, o con studi di musica e in genere d'arte. Ma pur molte sono le giovani, ed è il caso nostro, seguano gli studi universitari. Notiamo prima di tutto che molte signorine frequentano i corsi universitari, non tanto per crearsi una più forte formazione intellettuale, quanto, e più, per crearsi una professione. E' questo oggi un desiderio più che legittimo: i disastri economici e sociali del dopo guerra hanno obbligato molte signorine a formarsi una posizione; e ciò non contrasta in modo alcuno con la vocazione di sposa e di madre. E d'altra parte la giovane, anche desiderando di formarsi un focolare, potrebbe anche non incontrare l'uomo che possa realizzare il suo ideale.

Pure, prescindendo dal fine dello studio universitario, sorgono alcune obiezioni: l'università non è la sola via aperta alla fanciulla che voglia assicurarsi l'avvenire; e inoltre molte professioni non sono adatte né alla natura della sua intelligenza, né alle sue capacità realizzatrici. Si potrà così domandare; ma queste studenti che hanno consacrato allo studio la giovinezza loro, saranno in grado di guidare una famiglia, e, in caso di bisogno di adattarsi a umili e noiose fatiche? E ancora si potrà pensare che lo studio possa in qualche modo far cadere la bella spontaneità che la giovane deve portare nella famiglia.

Queste obiezioni derivano in gran parte fan non conoscere nella sua verità la fanciulla intellettuale; a una mancanza di comprensione dei fini cui ella tende con la sua formazione.

L'università, si dice, non è la sola via aperta alla giovane che pensa al suo avvenire. E' vero. Ma consideriamo pure che una laurea potrà darle una onorevole posizione che in molti casi della vita può essere utilissima, anche se dovesse unire la vita sua a quella d'un uomo. E non si dica poi che vi sono professioni che per la donna non sono adatte. Non vogliamo con ciò sostenere la ridicola formula che l'intelligenza femminile è uguale all'intelligenza maschile, né che la donna riuscirà in codesta professione altrettanto bene che l'uomo. Ma oseremo dire che l'intelligenza della donna equivale a quella dell'uomo e che nelle professioni liberali ella potrà dare un rendimento diverso da quello dell'uomo, ma non per questo inferiore.

Se si considera poi il caso della fanciulla che segue gli studi universitari a scopo di formazione, vedremo che l'università potrà darle una cultura più completa e più varia. Poichè ella potrà scegliere la facoltà più adatta alle sue attitudini e ai suoi ideali.

Considerando l'altra obiezione, che viene generalmente dai giovani, si potrà rispondere che gli studi universitari e la preparazione alla famiglia sono tra loro compatibilissimi. Se si conducesse un'inchiesta tra le nostre studentesse questa conclusione apparirebbe chiara, così come è avvenuto per altri paesi, la Francia p. es. che, come si sa, è il paese classico delle inchieste. L'ultima obiezione, quella che riguarda l'anima delle giovani, deriva dalla piena ignoranza della psicologia femminile. Non è possibile mai che la donna sfoghi la propria sapienza di fronte al compagno che Dio le ha dato. L'amore della donna ha l'origine sua nell'ammirazione; e uno sviluppo intellettuale, per quanto intenso possa essere, non può distruggere questo bisogno d'ammirare che è alla radice dell'affetto. Indubbiamente una famiglia in cui l'uomo è mediocre e la donna veramente intellettuale non può essere felice perchè non vi può essere l'affetto vero, in quanto l'ar-

monia che deve esistere tra le due anime è rotta, e l'intendimento non c'è più.

Sono questi brevi appunti sulla donna intellettuale fatti in piena serenità. E ci sembrano opportuni oggi come mai, quando il concetto della vita intellettuale tende a disperdersi e a falsarsi in ogni campo.

Maria Gaudi

CONCORSI

Fondazione "Necchi"

L'Istituto Gissepe Toniolo di Studi Superiori, per ricordare il compianto dott. comm. Ludovico Necchi che fu uno dei fondatori dell'Istituto, ha deliberato di costituire una « *Fondazione Ludovico Necchi* », per sussidi da erogare a favore di studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dell'Istituto di Magistero « Maria Immacolata ».

Poichè Ludovico Necchi fin dalla giovinezza si dedicò all'Azione Cattolica, servendola dal più eccelso posto di comando al più modesto ufficio, con dedizione completa alle direttive pontificie, l'Istituto Giuseppe Toniolo destina le borse di sussidio esclusivamente a soci iscritti nell'Azione Cattolica Italiana da almeno un anno.

Le Borse di sussidio, che devono servire per ridurre l'onere delle tasse, saranno direttamente versate alla Casa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dell'Istituto Superiore di Magistero « Maria Immacolata ».

Le Borse di sussidio saranno conferite a studenti ritenuti idonei dal Magnifico Rettore e designati dalle Presidenze generali della Società della Gioventù Cattolica Italiana e dalla Gioventù Femminile Cattolica Italiana.

Le Borse di sussidio per il quadriennio 1930-31 al 1933-34 sono le seguenti:

N. 30 Borse da L. 500 per studenti iscritti alla Facoltà di giurisprudenza e alla scuola di scienze politiche ed economiche e sociali.

N. 30 da L. 300 per studenti iscritti alla Facoltà di filosofia e lettere.

N. 25 Borse da L. 200 per studenti iscritti a corsi quadriennali dell'Istituto Superiore di Magistero « Maria Immacolata ». Queste Borse sono riservate alle signorine.

Le Borse per l'anno accademico 1930-1931 saranno assegnate agli iscritti del primo anno.

R. Scuola d'Ingegneria di Padova

E' bandito un concorso per titoli e per esame ad un posto di assistente presso l'Istituto della Regia Scuola di ingegneria di Padova.

Il concorso è riservato a laureati in ingegneria, fisica e matematica.

R. Università di Siena

E' bandito il concorso al posto di assistente presso la Clinica ostetrico-ginecologica di questa Regia Università.

Il concorso è per esami ed il concorrente dovrà sottoporsi ad una prova scritta, una orale ed una complementare di laboratorio.

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - VITA

Società Anonima Coop. - Fondata nel 1891

Sede e Direzione Generale VERONA

Via S. Eufemia 43 (Pal. proprio)

Capitale sociale e riserve diverse

L. 29.295.440,81 - Premi riscossi nel 1929 L. 36.020.169,43

- Premi riscossi dal 1896 al 1929 L. 329.797.304,10 - Danni risarciti dal 1896 al 1929 L. 180.073.025,18.

La « *Cattolica* », assicura

a) contro i danni della *Grandine*: frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva ecc.

b) contro i danni dell'*Incedio*: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobili di casa, merci in deposito, covoni, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, ecc.

c) sulla *Vita* dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la « *Cattolica* » nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Il valore delle Lauree in Teologia nelle Università

Il Ministero dell'Educazione Nazionale (Direz. Generale dell'Istruzione Superiore - Divisione III) ha recentemente diramato ai Rettori dell'Università e ai Direttori degli Istituti Superiori la seguente circolare:

« L'art. 40 del Concordato fra la Santa Sede e l'Italia dispone che le lauree in sacra teologia, conferite dalle Facoltà approvate dalla S. Sede saranno riconosciute dallo Stato Italiano ».

Premesso che, per la pratica attuazione della citata disposizione, dovranno essere emanate le relative norme regolamentari, si reputa tanto necessario di chiarire quale sia l'efficacia da attribuirsi, nel frattempo, alle lauree suindicate in relazione al disposto dell'art. 51 del R. D. 30 settembre 1923, n. 2102, concernente appunto il riconoscimento nel Regno dei titoli accademici conseguiti all'estero.

E' da notare subito che la citata disposizione del R. D. 30 settembre 1923, n. 2102 non può trovare applicazione per quanto riguarda il pieno riconoscimento nel Regno delle lauree in Teologia e cioè la piena equiparazione delle lauree stesse ai titoli accademici rilasciati dalle Università e dagli Istituti Superiori, perchè il citato art. 51 del R. D. 30-9-1923, non prevede soltanto la possibilità che i titoli accademici esteri siano dichiarati equipollenti, a tutti gli effetti, al corrispondente titolo accademico rilasciato dalle Università e dagli Istituti Superiori del Regno; mentre è noto che le RR. Università ed i RR. Istituti Superiori non rilasciano lauree in teologia.

Poichè, però, le lauree in teologia conferite dalle Facoltà approvate dalla S. Sede, nell'attesa che siano emanate le norme di esecuzione del ricordato art. 40 del Concordato, non possono essere diversamente considerate che come titoli di studio conseguiti all'estero, l'art. 51 del R. D. 30 Settembre 1923 n. 2102 può trovare applicazione, in quanto il laureato in teologia aspiri non già ad ottenere la dichiarazione di equipollenza della laurea in teologia ad una laurea italiana ma soltanto ad ottenere l'iscrizione ad una delle Facoltà e Scuole universitarie del Regno, ai sensi del primo comma dello stesso art. 51, per conseguire la laurea o il diploma. In tal caso, le Autorità Accademiche devono decidere, nella loro competenza, se gli studi in teologia e gli studi secondari compiuti dal richiedente siano da considerarsi sufficienti per l'immatricolazione alla Facoltà o Scuola cui l'interessato intende di iscriversi e stabilire, poi, se e quale riduzione di corso possa eventualmente essere concessa in base agli studi medesimi, all'interessato.

Si pregano le SS. LL. di voler invitare codeste Autorità Accademiche ad uniformarsi alle suindicate disposizioni, avvertendo che naturalmente, esse avranno effetto sino a quando non siano emanate le norme di esecuzione dell'art. 40 del Concordato.

Il Ministro: F. to B. GIULIANO ».

La sessione di dicembre e gli allievi ufficiali

L'appello speciale degli esami che avrà luogo nel mese di dicembre per gli studenti delle Università, iscritti ai corsi ufficiali di complemento del Regio Esercito, non costituisce una sessione speciale, ma dev'essere considerato un appello in continuazione della sessione autunnale e in conseguenza gli studenti che fossero riprovati negli appelli ordinari di ottobre non possono ripetere a metà di dicembre le prove fallite.

La chiusura dei corsi dell'Università degli stranieri

Alla R. Università per stranieri, presenti S. E. il Prefetto conte Cioffi degli Atti, il Segretario Federale commendatore Ramaccioni, il senatore conte Romeo Gallenga-Stuart, l'on. Panunzio, l'on. Manganello, l'avv. Ferrero in rappresentanza del Podestà, e altre autorità civili, militari, si sono chiusi il 28 sett. u. s. i corsi accademici svoltisi dal luglio al settembre presso l'Università di Perugia.

Oratore ufficiale della cerimonia è stato il Sottosegretario di Stato per le Corporazioni S. E. Alfieri, il quale, dopo una breve relazione del Rettore sullo svolgimento dei corsi, ha preso la parola per trattare dello Stato corporativo fascista e dei suoi riflessi nel campo internazionale.

Dopo enunciate le caratteristiche della dottrina liberale, mettendone in rilievo le deficienze e le manchevolezze, S. E. Alfieri si è soffermato a trattare in genere della inattuabilità storica dell'idea liberale. E' passato poi ad esaminare il contenuto del corporativismo, cogliendo gli aspetti fondamentali di tutta la dottrina corporativa e dell'ordinamento cui essa ha dato luogo nella vita nazionale. L'essenza della dottrina corporativa e le sue influenze e ripercussioni sugli studi politici, giuridici ed economici all'estero nonché la creazione di organi e di enti costituiti in molti Stati offrono all'oratore, infine, l'occasione per precisare l'influenza della dottrina corporativa nel campo internazionale sia dal punto di vista teorico che da quello pratico.

Un vivo applauso ha salutato alla fine il brillante discorso di S. E. Alfieri.

Ha preso quindi la parola il senatore Gallenga-Stuart il quale, ricordando l'amore per i libri dai suoi avi, si è detto felice di avere potuto accrescere la biblioteca da loro ereditata di ben venticinquemila volumi, fra cui sono comprese collezioni insigni, autografi preziosi e manoscritti rari; ora, volendo dare ancora una prova del suo affetto per la natia Perugia, è venuto nella determinazione di donare alla Università perugina per stranieri la biblioteca medesima.

Cessati gli applausi che hanno accolto l'annuncio del dono, il Rettore rivolge al senatore Gallenga vive parole di ringraziamento.

F. Bonatelli commemorato nell'Università di Padova

L'Università di Padova, memore dell'insegnante che ha dato per tanti anni lustro alla cattedra di Filosofia teoretica, ha predisposto un completo programma d'onoranza e celebrazioni commemorative in onore di Francesco Bonatelli. Il Circolo locale della F. U. C. I., che s'intitola al Suo nome, collabora fattivamente in seno al Comitato Esecutivo, chiamato espressamente dalle autorità accademiche. Verrà murata in un'aula dell'Università una lapide con iscrizione dettata da S. E. il prof. Bodrero: il sen. Bernardino Varisco terrà il discorso commemorativo nella solenne adunanza che si terrà nell'aula Magna.

A cura dei famigliari verrà con ogni probabilità curata una edizione completa delle opere del grande filosofo.

Gli Istituti di Scienze Economiche e Commerciali

E' stato stabilito con R. decreto-legge del 3 luglio 1930, n. 1176, che ogni Istituto superiore di scienze economiche e commerciali abbia uno speciale statuto, il quale ne determini l'ordinamento didattico, ed indichi quali degli insegnamenti sono fondamentali e quali complementari.

Gli statuti debbono essere proposti dal Consiglio Accademico, udito il Consiglio di Amministrazione.

L'istituzione della Scuola Superiore d'Architettura a Napoli

E' stata approvata la convenzione per la istituzione della Scuola superiore di architettura in Napoli, stipulata nello scorso maggio tra i Ministri per le finanze e per l'educazione nazionale, la provincia di Napoli, il comune di Napoli, il Banco di Napoli e gli altri enti contribuenti al mantenimento della Scuola.

Novità su l'umanesimo

Noi italiani abbiamo una così lunga storia che voler ricercare le nostre vere origini, come popolo civile, è ben difficile impresa. Siamo nipoti dei Romani e, per loro intermedio, pronipoti dei Greci; ma a un tempo la nostra lingua e la nostra letteratura e la nostra nuova civiltà hanno origine nel M. Evo cristiano comunale e signorile. Senonché poi la grande età dell'Umanesimo e del Rinascimento rinnova in noi gli antichi germi e l'antica natura, e noi siamo certo anche figli degli umanisti.

Troppe paternità se non ci aiutasse la convinzione che le une e le altre si confondono sostanzialmente in una, perpetuandosi e continuando, onde in realtà, come tutti i figli di buona nascita, abbiamo una sola lineare ascendenza, un'origine sola: Roma, Roma classica e la Roma cristiana, ma sempre Roma. Certo il Medio Evo è stato un periodo agitato e convulso e per mille rispetti originale, ma il classicismo non si spense interamente mai, ché Roma rifulgeva sempre nelle memorie e nell'orgoglio d'un tempo che fu; i re barbarici sentivano ineluttabilmente la loro inferiorità di fronte al popolo vinto; Leone III, incoronando Carlo Magno, tentava di fondere germanismo e latinità sul comune fondo religioso cristiano.

Ma nel terzo, quarto, quinto secolo del nuovo millennio si ha un ritorno, non improvviso certo, ma pur sorprendente alla sapienza antica e alle fonti classiche: è il così detto periodo dell'umanesimo, uno dei fenomeni più interessanti e complessi della nostra storia. Che cosa fu veramente l'umanesimo?

In generale si ritiene l'umanesimo un movimento paganeggiante, scettico, razionalista, individualista, in contrasto pieno adunque col Medio Evo. Piacciono in generale questi periodi e movimenti contrapposti: Medio Evo — Rinascenza; Assolutismo — Rivoluzione francese ecc. Ma, a guardarli un poco a fondo, essi forse si rivelano meno precisi e nitidi nelle affinità insospettite, e i vicendevoli rapporti vengono perciò a mutare. Il mutamento di giudizio sull'umanesimo è uno dei più importanti e significativi tra quelli fatti dalla critica in questi ultimi tempi, e Giuseppe Toffanin, che vi ebbe gran parte, ne riassume le più importanti ragioni in una densa opera pubblicata dal Sansoni di Firenze (1929) e intitolata appunto: *Che cosa fu l'umanesimo*. Non ci nascondiamo che qualche affermazione dell'esimio critico ha del paradossale, ma, nel complesso, i suoi giudizi e la sua ricostruzione dei caratteri ideali e della natura di quel gran movimento o sono ammirevoli addirittura o per lo meno inducono a ripensare nuovamente il problema.

E anzi tutto non bisogna credere troppo alla irreligiosità o nuova religiosità degli umanisti, ché essi ebbero anche aspetti ortodossi e tradizionali. E nemmeno all'individualismo, che di gagliardi individui non fu meno ricco il M. E. del Rinascimento: basterebbe ricordare Ezzelino.

Niente adunque « rivalutazione della personalità umana » a opera d'una cultura nuova; il fatto nuovo, caratteristico dell'umanesimo « resta quella passione per il mondo antico, per cui, quasi d'improvviso, con una lingua morta si tenta soppiantare una popolare e consacrata dal genio; s'inventa — possiamo dire — la scienza filologica, si rinnova gusto e cultura ». Sarebbe interessante spiegare perché tutto ciò avvenga, ma la cosa porterebbe certo il critico e lo storico troppo lontano.

Comunque, fin qui nulla di assolutamente nuovo: dei caratteri fondamentali dell'umanesimo se ne pongono nell'ombra alcuni e se ne trae alla luce particolarmente uno; non altro. Ciò che invece più importa è sorprendere che la luce nuova di cui viene illuminato questo ritorno all'antico. Mentre nel Duecento la civiltà comunale e signorile segna un distacco pieno dal classicismo e, con quelle sue aspirazioni alla purezza e povertà evangelica della Chiesa, si spinge sino all'eresia, gli elementi fondamentali d'accordo fra tradizione romana e gerarchia cattolica pur soverchiano quelli di contrasto; i maggiori rappresentanti della cultura classica sono tutt'uno con quelli della teologia e l'ossequio a Roma cristiana si avvalora del culto per l'altra Roma.

La letteratura volgare degli ultimi decenni del Duecento è fuori dalla storia dell'umanesimo, indipendente

dal classicismo e talvolta avversa; il lievito eretico diventa in essa un aperto distacco dalla « romanità »; il volgare d'improvviso appare scervo da ogni spoglia latina; Guido Cavalcanti e Cino: antiumanisti; Federico II fuori dell'umanesimo; in Guido culmina il disdegno per la civiltà latina. E Dante? Dante segue dapprima il suo grande amico, ma poi da lui si stacca per forza di individual conversione all'umanesimo. Egli cerca la teologia e la trova con la romanità; va fino a Beatrice con la scorta di Virgilio. Pure egli continuò (per fortuna nostra) ad amare il volgare, pur essendovi in ciò contraddizione, pur essendovi contrasto tra la lingua da lui usata, plebea, popolare, eretica, e l'animo, il pensiero, che rinnovano Chiesa e Impero: egli ricongiunge Cesare a Cristo, Virgilio a S. Tommaso, l'aquila alla Croce.

Dante è dunque il primo umanista! Noi finora lo definivamo l'ultimo uomo del Medio Evo, e certo l'uomo comunale in lui prevale giacché egli scrive in volgare; ma pure egli venera Virgilio, che Guido « ebbe in disdegno ».

Gli umanisti hanno loro caratteri peculiari: per esempio certa quietudine da uomini di studio, che contrasta o attenua l'individuale vivacità dell'età precedente; l'amor dell'antico che eccita l'ansia dei codici e la ricerca del passato; la coscienza sempre più viva di un distacco senza rimedio tra uomo di cultura e folla. Gli umanisti si sentono « una casta unificata da una cultura a caratteri universali »: il Petrarca nell'*Africa* perde di vista Firenze.

Ora la Chiesa fomenta e impersona questa reazione contro la corrente popolare, indisciplinata od eretica, ponendo la nuova Roma in armonia con l'antica, impedendo ogni mistica indisciplina. In sostanza la Roma cristiana « doveva riprendere e compiere la grave missione ordinatrice dell'antica », e l'umanesimo apparisce non il principio dell'età moderna, ma piuttosto una conquista della « plenitudo temporum », una conclusione; il Petrarca data la sua lettera *Ad posterum* e altre così: « anno huius aetatis ultimae »; è in sostanza l'animo medievale che rinasce umanistico.

Uno dei fenomeni più importanti del periodo umanistico è il così detto « ciceronismo ». Cicerone viene esaltato come un santo laico, come generato per liberalità dalla Provvidenza, giacché egli ha reso perfetto il latino « arteria aperta al Verbo », offrendo ai dotti di tutto il mondo il modo di rimaner « romani »; e in questa romanità è « la religiosa interferenza fra l'idea umanistica e la fede cattolica ». Per il Petrarca e per gli umanisti Cicerone è come Virgilio per la Commedia di Dante; è « quei che va di notte e porta il lume dietro », è un annunziatore del Cristianesimo, un profeta, ché egli aveva preparato quell'accordo fra sapienza umana e Rivelazione, verso cui torna a muoversi l'umanesimo. Il Petrarca lo vorrebbe addirittura porre tra i cattolici e si affanna a persuadere il Boccaccio, sgo-mento per la famosa profezia del santo senese, che dagli studi la pietà trae vantaggio: meglio per lui la devozione letterata che la « devota rusticità ».

Che poi il Petrarca scrivesse il *Canzoniere* in volgare è contraddizione analoga a quella di Dante.

In sostanza gli umanisti (Albertino Mussato come Francesco Petrarca) offrono alla fede l'appoggio degli antichi pagani; il Boccaccio compone i suoi zibaldoni storici latini per ragioni religiose (consigliere il Petrarca) e si interna a cercare la virtù della cultura classica: gli antichi poeti sono utili e necessari per arrivare alla Verità suprema, come Virgilio è necessario a Dante per arrivare a Beatrice. Tutta l'antica letteratura è concepita come preparazione a una Verità che ora già esiste; e lo stesso Vallo, pur così nuovo e audace, è all'unisono col Petrarca, con Coluccio Salutati, con l'umanesimo; non oltrepassa il concetto d'universalità latina. Se l'impero politico di Roma è crollato, l'impero della lingua, della sapienza latina continua: « c'è nella lingua latina, egli dice, come il pegno e come il segno di una divina volontà ». In sostanza l'umanesimo segna la fine del Medio Evo con la ritrovata universalità cristiana: ultimo trionfo di Roma.

E' adunque non l'inizio dell'età moderna. E convien dire che i concetti del Toffanin hanno in sé molto di vero, anche se non mancano (come dicemmo) di aspetti paradossali. Mi pare in sostanza che fare dell'umanesimo e degli umanisti un movimento e una schiera di combattenti per la fede, a cui vogliono dare l'appoggio e la conferma della cultura classica, sia una esagerazione nel senso preciso della parola, in quanto cioè si es-

gera la grandezza e importanza di forze e di uomini, che indubbiamente anche nell'umanesimo e sull'umanesimo agirono. E' vero che abbiamo molti umanisti credenti e frati e religiosi, e non è una novità che ci sia stato anche un *umanesimo cristiano*; l'esagerazione, l'eccesso si ha quando si vuol fare cristiano tutto l'umanesimo come idea e come movimento intellettuale.

Cicerone profeta, sta bene; ma non dimentichiamo che anche il Petrarca ne rilevava le pagane contraddizioni là dove, dopo aver parlato di un Dio, il gran Tullio ritorna a parlare degli Dei.

Ricollegare nell'universalità latina la Rivelazione all'antica sapienza, sta bene; ma oltre la cultura c'è anche una morale, una civiltà: le dottrine cristiane sono antitetiche con quelle pagane. Il Toffanin s'è forse tenuto troppo nel mondo intellettuale o intellettuale e teorico; nella pratica un nuovo senso pagano domina e impera, e papi e chiesa van paganeggiando, e una nuova libertà va rilassando

i costumi. Come si può altrimenti spiegare per esempio, nella sua violenta reazione, il fenomeno Savonarola? Solo ricollegandolo ai moti popolari eretici, contro cui la Chiesa e l'umanesimo sorsero in armi? Non dimentichiamo che anche il *Canzoniere* del Petrarca fu battuto tra le opere immorali nei « bruciamenti delle vanità » e che l'azione del Savonarola fu politica sì, ma anche e soprattutto morale.

A illustrare gli eccessi paradossali, nella ricostruzione dell'umanesimo dottamente e acutamente immaginata dal Toffanin, occorrerebbe ben più lungo discorso, ma qui basti avere esposto alcuni dubbi, che spontaneamente vengono alla mente e alle labbra. Essi non tolgono però affatto la importanza di questa nuova interpretazione di quel singolare periodo storico; interpretazione che getta luce su angoli rimasti finora nell'ombra e richiama l'attenzione degli studiosi su fatti e atteggiamenti finora ignorati o trascurati.

Fortunato Rizzi

Il centenario de "l'Avenir"

Il 16 ottobre 1830 usciva a Parigi il primo numero d'un nuovo quotidiano; e aveva per titolo *l'Avenir* quasi a indicare che non avrebbe tratto la sua ispirazione dai ricordi del passato.

Intorno al giornale si raggruppava una brillante schiera di redattori: l'abate di Lamennais, l'abate Féli, l'abate Gerbet, l'abate Rohrbacher, l'abate Lacordaire, il Coud, il Bartels, il conte di Montalembert, il Daguerre, il d'Ault Dumenil. (L'elenco lo fa lo stesso Lamennais negli *Affaires de Rome*).

Per il pubblico *l'Avenir* era il giornale, dell'abate di Lamennais, il quale, in questo momento è certo l'uomo più in vista del clero francese.

Il trionfo del primo volume dell'*Essai sur l'indifférence* l'ha sospinto ai fastigi della fama pur provocando le prime controversie e suscitando giuste diffidenze. Un altro libro, *Des progrès de la Révolution et de la guerre contre l'Eglise*, apparso nel febbraio del 1829, era stato ancora più aspramente discusso.

La Congregazione di San Pietro, stabilita nel 1828 a Malestroit, aveva per superiore generale l'abate Féli benché questi abitasse a la Chênaie, e la « Scuola di la Chênaie » primo disegno d'una scuola ecclesiastica d'alta cultura, si preparasse in silenzio a un secondo lavoro.

La rivoluzione del luglio 1830 esercitò sul pensiero del Féli un'influenza notevole; lo distolse dalla fede sua nell'assolutismo e lo sospinse nel mare tempestoso del liberalismo.

« Se il liberalismo fosse cristiano, io sarei liberale » aveva scritto al barone de Vitrolles. Gli avvenimenti del luglio non fecero che confermarlo in queste idee, del resto già evidenti in alcuni punti del suo libro *De la Révolution*. In questo tempo egli pensa di fondare un giornale e per poter realizzare la sua idea si stabilisce nel collegio di Juilly presso Parigi ove tiene quelle conferenze che poi costi-

tuiranno l'*Essai d'un système de philosophie catholique*.

Tra i suoi ascoltatori è anche Sainte-Beuve. In un primo tempo egli scrive per il giornale alcuni articoli che oggi si chiamerebbero sensazionali. Così quello del 7 dicembre 1830 intitolato: *Des doctrines de l'Avenir*; un suo scritto del 26 novembre è causa d'una azione giudiziaria.

L'abate Gerbet fu colui che decise Lamennais a realizzare l'idea del giornale; insieme scelgono il titolo e insieme formulano l'epigrafe *Dieu et la liberté*. Ma le tristi condizioni di salute impediscono al Gerbet una buona collaborazione; e le sue note sono molto meno seguite da quelle scritte dall'abate Lacordaire.

Questi era stata una preziosa conquista. Nel 1830 è vice-cappellano nel collegio *Henry IV* e come tale ha parte nella redazione della memoria che i cappellani dei collegi reali di Parigi indirizzarono all'arcivescovo il 6 luglio 1830 sullo stato religioso dei collegi; interverrà al processo per diffamazione che i cappellani intentano al giornale *Le Lycée* che aveva presentato codesta memoria come un « modello di delazione e d'ipocrisia »; e incorre anche, per questa azione giudiziaria, nelle censure de *L'Ami de la Religion* che nel 1830 non si dimostra molto tenero verso i seguaci di Lamennais.

Lacordaire quando nasce *l'Avenir* è lamennaisiano di fresca data. Solo nella primavera del '30 egli ha conosciuto Lamennais a Chênaie. Pure, secondo le memorie, scritte del resto molti anni dopo, egli non avrebbe mai pienamente condiviso le idee del Lamennais, la cui intrinseca debolezza gli sarebbe stata evidente fin dal primo colpo d'occhio. Tuttavia quando l'abate Gerbet gli parla del giornale e gli propone di collaborare, aggiunge che Lamennais non è più favorevole all'assolutismo, Lacordaire accorre a Parigi e diventa uno dei più attivi redattori del giornale. Anzi sorpasserà per audacia i suoi confratelli tanto che assicurano che Lamennais

nais dicesse: « Le esagerazioni di quel ragazzo saranno la nostra rovina ». Qualche articolo che provoca l'intervento della giustizia, come l'appello ai Vescovi di Francia sequestrato il 25 novembre, è del Lacordaire che ne rivendica altamente la responsabilità.

Infine tra i collaboratori più in vista è da ricordare il giovanissimo conte di Montalembert. Nel 1830 egli ha vent'anni, già conosce il dolore e già ha scelto la sua via. Fin dal dicembre del 1827 scriveva al suo amico Lemarçais ch'egli sognava « una specie di congregazione liberale formata da quanti considerano la religione come necessaria alla libertà e la libertà come necessaria alla religione ». Si direbbe una formula dell'*Avenir* in anticipo di tre anni. Nel 1829 viaggia in Svezia ove suo padre era ministro plenipotenziario; deve rientrare in Francia per le tristi condizioni di salute di sua sorella Elisa, che morì il 3 ottobre del medesimo anno a Besançon. Così egli trascorre i primi mesi del 1830 in una profonda malinconia; segue alla Sorbona i corsi dei professori in voga, s'interessa di poesia, e si compiace con Victor Hugo pel trionfo d'*Hernani*. Passa le vacanze in Inghilterra e visita l'Irlanda di cui si propone di scrivere la Storia.

S'incontra in questa occasione con O'Connell che in un primo tempo ammira e che poi lo delude (lo apprezzerà nel suo giusto valore solo più tardi).

E' ancora in Irlanda quando esce il primo numero de *l'Avenir*; invano il suo amico Cormedet gli dimostra che il tono del giornale è spesso eccessivo; Carlo è preso dall'entusiasmo e scrive a Lamennais: « Metto a vostra disposizione tutto quello che so e tutto quello che posso ».

Il 5 novembre si presenta alla redazione del giornale in via Jacob. Fino a questo momento Montalembert ha collaborato al *Correspondant* che aveva cominciato a pubblicarsi fin dall'anno precedente; Lamennais non è troppo simpatico al *Correspondant* la cui prudenza gli par quasi timidezza; perciò il giovane Montalembert lascia la rivista.

I suoi articoli, principalmente sulle cose d'Irlanda e Polonia, sono tra i più notevoli che *l'Avenir* abbia pubblicato.

L'Avenir non ebbe mai una gran tiratura: forse non più di tremila copie. Ma la sua influenza non va considerata in ragione di codesta cifra. E fu una felice influenza sotto certi aspetti, e la condanna del 1832 non può farla dimenticare. In modo particolare, *l'Avenir* contribuì a discreditare il gallicanismo, la qual cosa, siamo nel 1830, non mancò di sollevare vive proteste.

Rivendicando alla Chiesa le necessarie libertà e prime fra tutte la libertà d'insegnamento e la libertà d'associazione (*L'Agence generale pour la défense de la liberté religieuse*, fondata nel dicembre del 1830 non mancò di assecondare codesta campagna) il giornale svolse opera di grande utilità; e se nel 1850 poteva essere votata la legge Falloux bisogna riconoscere che l'origine del successo ottenuto va ricercata nell'azione dell'*Avenir*. Non tutte le opere e le parole di quegli uomini furono perciò gettate al vento.

Ma essi le disperdevano con una imprudenza che se pure era generosa, non era priva di molti errori. Soprattutto essi dissentivano da vedute ottime e di codesto dissenso facevano una specie di tesi. Spingevano l'amor loro per la libertà fino a voler liberare la Chiesa a un tempo dai legami dello Stato e lo Stato dalla tutela della Chiesa; la libertà di coscienza spinta alle conseguenze estreme così come *l'Avenir* invocava, non può conciliarsi con le più certe prerogative che la Chiesa ha dal suo fondatore divino e alle quali non potrebbe rinunciare senza mancare alla missione ricevuta da Dio.

Si potrebbe sorvolare sugli eccessi commessi nell'ardore d'una polemica animata da buone intenzioni; ma gli errori di principio rivestono una maggiore gravità e se Lamennais prescriveva le sue concezioni filosofiche o politiche come regole della Chiesa, bisogna riconoscere che l'organizzazione secolare della Chiesa non è fatta per dittature di questo genere. E' facile prevedere fin dai primi momenti che *l'Avenir* dovrà fronteggiare un'opposizione ben più seria di quella di Picot ne *L'Ami de la Religion*. Il Padre Ventura, prima di sconfessare *l'Avenir* scriveva da Roma che il Papa era scontento del nuovo giornale; e il nunzio Monsignor Lambruschini non ne era certo soddisfatto.

L'anno 1831 vedrà che *l'Avenir*, invece di realizzare le grandi speranze del fondatore, verrà sospeso; il 1832 vedrà l'enciclica *Mirari vos* e la condanna; malgrado gli sforzi dei « peligrini di Dio e della Verità ».

Vita Liturgica

Il Cristo incontro a noi

La Santa Messa della domenica decimanona dopo la Pentecoste s'inizia con una pericope del salmo settantesette in cui il Signore stesso parla a noi. E' un introito che fa pensare al simbolismo dei bellissimi portali delle cattedrali gotiche dove sulla colonna sottostante e sorreggente il timpano della porta principale d'ingresso vi era l'effigie del Cristo — le « Bon Dieu » — benediciente i fedeli. Dice il Cristo: — Io sono la vostra salvezza, qualsiasi tribolazione abbiate io vi consolerò. Osservate la mia legge: questa vi farà salvi e felici —. Questa domenica in antico era legata alla solennità dei Santi Martiri Cosma e Damiano e quindi si comprende come questo introito sia consolatorio e ricordi a tutti noi che la nostra vita è e deve essere un martirio. Costa assai essere fedeli al Cristo: lo sappiamo bene anche dall'esperienza fatta dagli Apostoli sin dalle prime ore del ministero di Cristo. Perciò la Chiesa in questa liturgia pentecostale ci ricorda l'aiuto e la premura che ha il Signore per noi: è Cristo che ci viene incontro sempre nella vita, ma specialmente quando andiamo in chiesa per prendere parte al banchetto delle sue nozze. Preghiamolo dunque colle parole della Colletta che ci renda liberi, spediti e agili nel suo servizio.

La liturgia delle nozze

Per sé tutta la liturgia della Chiesa se ha sempre una nasosta nota di mesiziosa e di pianto per il ricordo della passione di Cristo, legato ad ogni sacrificio eucaristico, nel grande complesso dell'assieme, quello che in tutto il ciclo liturgico annuale ha per suo fine la glorificazione del Cristo, è pure un grande e sublime poema di gioia. Non può essere altrimenti, perché Dio non è Dio del pianto, ma dell'amore; non è Dio dei morti, ma dei vivi. La liturgia della domenica decimanona di Pentecoste c'invita senz'altro a un banchetto e a un banchetto di nozze. Non si tratta di un piccolo banchetto come quello di Cana dove i pochi ospiti in poco tempo beverono il poco vino della piccola mensa; ma di un banchetto grande, cui è invitato un numero infinito di ospiti. Più ce ne sono e più ne entrano; a una condizione sola, però: quella di avere la veste nuziale. Uno ne era sprovvisto e fu cacciato fuori e fece la fine di quelli che erano stati invitati al banchetto ma che non avevano accolto l'invito. E' il convito delle nozze dell'anima con Dio a cui c'invita Cristo: per venire occorre la grazia. Questa è la veste nuziale di cui si parla e di cui parla anche San Paolo nell'Epistola d'oggi, quando simboleggia la santità che dobbiamo avere, nell'abito nuovo che dobbiamo indossare.

e quella di Cristo Re

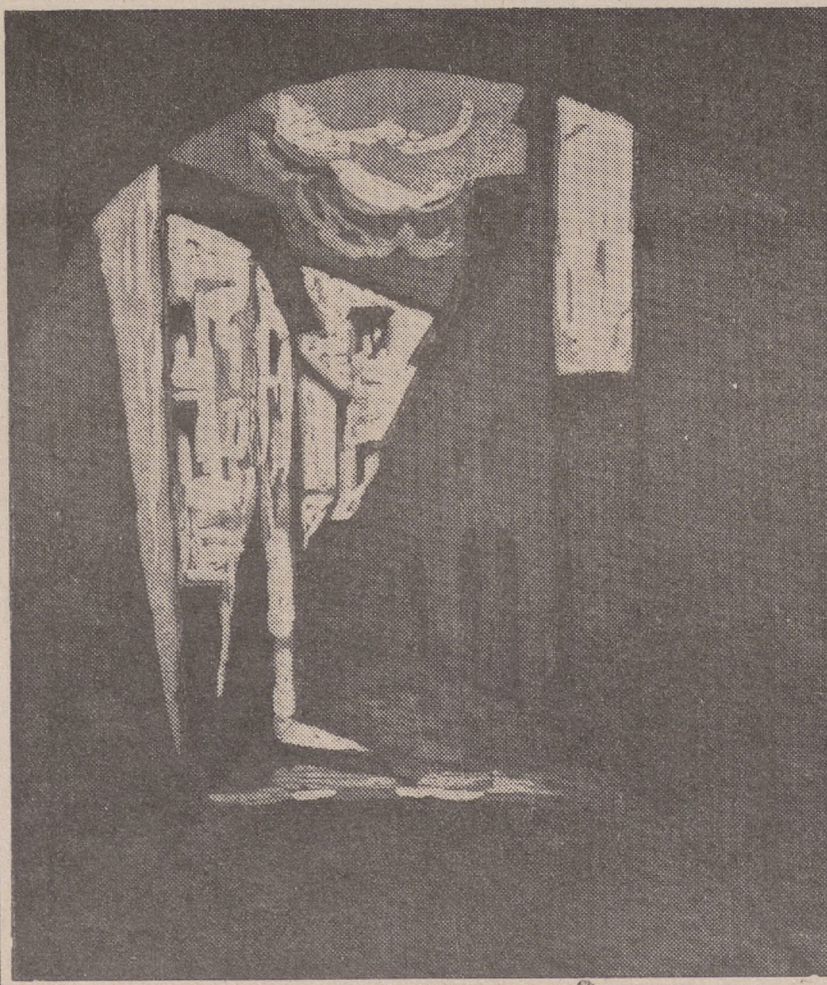
Con l'Enciclica 11 dicembre 1925 Pio XI ha promulgato in tutta la Chiesa Cattolica la festa liturgica di Cristo Re. Ogni anno essa dovrà precedere la tradizionale festa di tutti i Santi per formare con questa un tutto solo ed essere una rinnovata dimostrazione del dogma della Comunione dei Santi, di cui è Cristo il capo.

Il concetto fondamentale tanto dell'una che dell'altra festa è la visione apocalittica del trionfo di Dio. Oggi la liturgia ha preso da San Giovanni la lode a Cristo, che è il mistico Agnello. Cristo fu ucciso per noi e perciò è fatto degno di ricevere gloria ed onore da tutti i redenti della terra. Ma la terra non è tutta ancora di Cristo. Ci sono gli infedeli, ci sono gli increduli, ci sono i dissidenti da condurre all'unico ovile. Perciò nella Collecta la liturgia ci fa pregare così: — fa, o Signore, che tutte le genti disperse e prive dell'unità di famiglia per effetto del peccato di origine, si ritrovino unite insieme nel soavissimo Regno di Cristo.

Renato Aigrain

Don Giovanini Lovatti

MOSTRA FUCINA



GEMMA D'AMICO: Via Parione (Acquaforte)

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

ANNO 1930-31

Programma culturale

STUDIO DELLA RELIGIONE.

Come gli altri anni la F.U.C.I. propone un tema (facoltativo) per il corso di religione (obbligatorio).

Questo tema sarà quest'anno: *Lex orandi*, ossia lo studio della preghiera cristiana (*De virtute religionis et de oratione*, dicono i tratti...). Esso esaminerà le basi dottrinali della preghiera, le sue forme sia spirituali che letterarie e culturali, sviluppando specialmente l'insegnamento su la liturgia, la Messa, i sacramenti.

A questo tema ne è aggiunto un altro, affinché i Circoli, o i Soci, abbiano maggior libertà di scelta. Un tema di *elementare catechismo*, e cioè: *le formule fondamentali della dottrina cattolica su Dio, l'uomo, e Gesù Cristo*.

Speriamo di poter dare su *Azione Fucina* gli schemi di questi corsi; cominciando dal prossimo numero. Intanto chi vuol disporre maestri, libri, ecc. può orizzontarsi.

STUDIO DEI PRESUPPOSTI FILOSOFICI DELLE DISCIPLINE UNIVERSITARIE.

Esso avrà due vie di svolgimento. La *settimana di studio e gruppi di studio*. Nella settimana di studio (da tenersi prima a Roma, in dicembre, e poi nelle sedi universitarie) si dovrebbero trattare, in forma elementare, le principali tesi, logicamente concatenate, del sistema filosofico a cui si rivolge principalmente il magistero della Chiesa, cioè tomistico.

Nei *gruppi di studio* invece dovrebbero radunarsi gli studenti divisi per facoltà e studiare le idee primordiali su cui è basata la scienza della loro facoltà.

Ci riserviamo di proporre — e ne daremo notizia nel prossimo numero — per questi alcuni argomenti, lasciando ai Circoli di scegliere meglio e di fare di più.

PER LA FORMAZIONE MORALE.

La natura di questa attività culturale non richiede tanto una formula-

zione speculativa quanto un'esecuzione pedagogica ben condotta. Si lascia quindi ancor più grande libertà di scelta e di svolgimento che non per gli argomenti precedenti. Anche perché in questo campo va utilizzato al massimo il contributo che il giovane stesso può dare.

Segnaliamo tuttavia per il ramo maschile della F.U.C.I. il tema generale (da svolgere sotto diversi punti di vista) *Virtù dell'uomo sociale*.

Per il ramo femminile il tema verrà comunicato quanto prima.

I lavori degli
Assistenti Ecclesiastici

Come è stato annunciato sui giornali, durante la Settimana degli Assistenti Ecclesiastici Diocesani dell'Azione Cattolica, è stata tenuta, il giorno 18 settembre, una relazione sul problema studentesco da Mons. Sargolini.

Sebbene il Relatore abbia voluto limitare la sua trattazione alle questioni interessanti gli Studenti Medi, non ha potuto far a meno di svolgere la sua bella relazione con rilievi di fatto, argomentazioni e propositi che anche e forse meglio si possono applicare agli Studenti Universitari. Il che non ha mancato di far notare, ad elogio ed a complemento della relazione, Mons. Montini, il quale appunto ha mostrato come l'interessamento per il problema studentesco orienti l'attenzione dell'Azione Cattolica verso un campo quanto mai importante, sia per la penetrazione del pensiero e della vita cristiana nel mondo moderno, sia anche per la stessa formazione del clero ad un apostolato illuminato ed efficace.

La sera dello stesso giorno gli Assistenti Fucini, presenti alla Settimana, in numero di circa venticinque, si radunarono nella sede della nostra Presidenza, per uno scambio di idee sul lavoro del prossimo anno accademico. Fra i presenti hanno preso la parola Mons. Luciani (Trieste), P. Maggioraro (Vicenza), D. Pacchiani (Bergamo), Mons. Cafaro (Pozzuoli), Don Morandi (Modena), Mons. Masini (Firenze), e altri.

La vita nei circoli

VERONA

Circolo "G. Toniolo",
Viaggio in Germania

Come eravate necessari alle membra e agli spiriti nostri, azzurro del lago, verde di Reichenau, gite in auto nei boschi del Baden! (Chi ha letto la prima cronaca bene comprende il perché).

Lasciato, la mattina del primo d'agosto, la capitale, e percorsa la florida campagna bavarese, giungiamo a Lindau, dove c'imbarchiamo sul piroscafo, col quale si arriverà, dolcemente scossi dall'emozionante traversata, a Costanza.

Anche questa città cosmopolita sarà gentile con noi. La sera dell'arrivo, illuminazione dei giardini, incendio del lago, regate, musiche (i fucini non sono all'estero, ma a Venezia) e ricevimento al Circolo Cattolico con discorsi di benvenuto del borgomastro e di ringraziamento dell'avvocato Trabucchi. Ma le feste non finiscono qui. Si visita, negli altri due giorni, la casa dove nacque il Conte Zeppelin, la tomba dell'umanista Chrysoloras, il Castello dei Vescovi di Costanza; si pranza nell'albergo dove — questa è per voi storiologi — venne firmata la « Pace di Costanza » e dove — questa è per tutti — si beve del buon vino di Marsburg, il quale piace assai anche agli amici tedeschi che ci accompagnano nel viaggio.

Non era, forse, riposante — com'eri bello immenso, lago, la sera, quando ti si traversava, sotto la luna, cantando; come eravate misteriosi isola tropicale di Mainau, Castello di Ludovico il Pio — questa vita?

Ma il « Passiounpiel », le visite alle città di Monaco e di Costanza non sono gli scopi veri del nostro viaggio: la nostra meta è l'omaggio devoto a una piccola isola e a una piccola città del Badenese, le quali custodiscono, da secoli le tombe di due Vescovi, che governarono santamente la diocesi nostra.

A Reichman, dove gli orti sono coltivati all'uso nostrano, e il cielo ha i colori dei cieli d'Italia, ammiriamo la Chiesa Abbaziale, che senti prima che le sentissero le altre chiese del mondo il canto del « Salve Regina », la Chiesa di San Giorgio, ricca di affreschi del X secolo, e la chiesetta di S.S. Pietro e Paolo, dove è sepolto il nostro antico pastore, sulla cui tomba venerata deponiamo allora e fiori.

Dopo le giornate di Reichman, la giornata solenne di Radolzeu, che si apre col ricevimento nella Sala del Consiglio, al quale prendono parte, tra le altre notabilità, il borgomastro, che porta il benvenuto, l'Archivista di Friburgo, che tiene una conferenza sul Vescovo Ratoldo. Al ricevimento segue, in Duomo, il rito dell'offerta della corona d'alloro sulla tomba di Ratoldo, la cui grandezza viene da D. Turrini eloquentemente esaltata. Si chiude la festa con un banchetto offerto dal Municipio in onore degli ospiti veronesi, i quali contraccambiano la gentilezza con un discorso del buon Pettenella.

Nel pomeriggio percorriamo in automobile, la collinosa regione dell'Heugau, visitando l'Abbazia di Schienon, vecchia di mill'anni, le rovine di Shrotzburg, la deliziosa città svizzera di Stein am Rhein, che ha il privilegio d'essere vicina alle cascate di Sciaffusa, la cui strana bellezza, in fatti, più d'un fucino ha ammira.

Anche nel giorno successivo ci diletiamo di archeologia.

Si va a vedere l'Abbazia di Salem, celebre per i monumenti e gli altari di porfido, il Castello dei Principi di Assia, dove abbiamo l'onore d'essere ricevuti dalla Principessa Madre, la residenza dei principi di Heiligenberg — tristezza di castelli neri tra foreste nere — i quali hanno avuto relazioni di famiglia con Berengario e coi Della Scala. Poi ancora l'auto divora, a chilometri, le strade asfaltate della boschiva Liugau; il monastero di Weingarten, che custodisce le tombe dei Guelfi, i quali ebbero in questo paese la loro origine.

Ma dall'antichità piombiamo di botto in piena modernità, la quale, in questo giorno, è rappresentata dal « Graf Zeppelin », che ha disturbato nel suo riposo di Friedrichshafen.

E' necessario dire che la visione del colosso dell'aria ci ha impressionato più di quello dei sepolcri dei Guelfi?

Alla sera si ritorna a Costanza per la festa d'addio: il pellegrinaggio di arte e di fede è compiuto.

Noi non sappiamo trovare il modo di manifestare concretamente la nostra riconoscenza, e ci limitiamo a mescolare vino, vino e vino... Il presidente offre alla Signora del Professor Beuerle un mazzo di fiori, e ringrazia il Professore per le liete giornate che Egli ha fatto vivere alla Fuci veronese. Anche Monsignor Grazioli ringrazia i professori — nomi illustri: Libberschmidt, di Monaco e Radsbruch, di Aidelberga — e gli amici tedeschi per la cordialità ch'essi hanno avuto per i suoi fucini.

(Perché, questa sera, la canzone del capitano vicino a morire ha una vibrazione nuova dentro di noi? Perché l'impareggiabile mamma non sorride, questa sera?)

Nel ritorno, che si compie a traverso la Svizzera, ci fermiamo a San Gallo, dove, dopo aver visitato, in alto, la città e, a piedi, la Biblioteca celebrata, s'interviene al banchetto preparato dal Consiglio della città, al cui rappresentante dott. Eigelmann porge il ringraziamento l'amico Selmo.

Si fa un'altra tappa a Breyen; un'altra ancora a Innsbruck, per giungere finalmente, la mattina del 9 agosto, alla non tanto sospirata Verona.

MESSINA

Circolo Contardo Ferrini

(c. f.). - Messina di nuovo torna agli onori delle cronache. — Io non ho intenzione di essere lungo come il mio... predecessore; ma, in compenso, vorrò seguire lo stesso suo metodo e narrarvi tutto, per filo e per segno, ciò che si è fatto da allora ad ora. Innanzi tutto: 3 agosto. — Chiusura dell'anno accademico; la mattina Messa con Comunione Generale in Cattedrale; nel pomeriggio relazione presidenziale ed elezioni. Con coscienza e con gravità fucina ci siamo accostati, timidi ma pure solenni, alle urne ed abbiamo eletto i dirigenti per il nuovo anno: Presidente: Dott. Paolo Puglisi Allegra, V. Presidente: Nicola Giannetto, Segretario: Renato Mondio, Cassiere: Vincenzo Crisafulli e quattro consiglieri: Carlo Deodato, Incaricato per i Gruppi di Studio; Carmelo Fortino, incaricato per la Stampa; Giuseppe Interessimone, incaricato per la Biblioteca; Luigi Vadalà, incaricato per le Missioni.

Dopo le elezioni, a dire il vero, Mons. Bensaja, doveva tenere la commemorazione di Mons. Pini; ma l'abbiamo rimandata per fare una cerimonia pubblica e solenne.

Quindi il Magnifico Presidente, per far onore alla sua bella laurea, ha offerto, nei locali del Circolo, artisticamente addobbati, un sontuoso refresco, al quale hanno partecipato tutti i fucini! — Il 6 agosto: Gita a Dinna; un gruppo discreto, capitano dal l'Assistente Mons. Bensaja e dal nostro Chiar.mo Prof. La Pira, partito di notte tempo, dopo alquanto movimentate tappe, è arrivato alle ore 5 circa del 7 agosto sulla sommità del monte, ove nel Santuario è stata celebrata da Mons. Assistente il Divino Sacrificio e tutti si sono accostati al Mistico Banchetto. La sera, al tardi, ritorno clamoroso in città.

Il 25 agosto abbiamo avuto la magnifica conferenza del Prof. La Pira, in preparazione al tema culturale del nostro Congresso a Trieste.

SCHIO

L'attività del Segretariato

Il 3 settembre abbiamo avuto la solenne commemorazione di Pier Giorgio Frassati tenuta da don Coiazzi. Il teatro dei Salesiani raramente fu visto così pieno: numerosi studenti e giovani cattolici col miglior pubblico scledense s'erano dati convegno per sentire calda e sincera la parola di don Coiazzi il quale, naturalmente, parlò di Pier Giorgio come lui solo sa e può parlarne: il miglior commento è quello d'un fucino che a commemorazione finita lo invitava a tenere la conferenza non prima, ma durante la proiezione delle diapositive perché così, diceva, si può piangere in santa pace. E il pubblico ci mostrò tutta la sua soddisfazione col generoso obolo che offerse per le conferenze di San Vincenzo de Paoli.

Il giorno 4 settembre partimmo per Trieste d'onde ritornammo carichi di allori: 1° premio per i canti; 3° premio alla Mostra artistica: non ci manca che il premio per il concorso fotografico.

Domenica 21 settembre fu tra noi Mons. Sargolini in occasione della benedizione del Gagliardetto del Circolo Studenti Medi Pier Giorgio Frassati, al quale la Fuci di Schio presta attiva e feconda la sua opera (nel mese scorso, ad esempio, i fucini tennero nei nostri medi un doposcuola settimanale). La festa riuscì veramente splendida e la serata ne fu degno e solenne coronamento. Serata squisitamente fucina: una commedia brillantissima, « Ci penso io », — negli intermezzi cori fucini (coristi 80 fra fucini e fucineti) — da ultimo la *Felentissima* data dagli artisti fucini associati di Schio e Vicenza. Tale festa ha coronato e chiuso o quasi l'attività autunnale del nostro Segretariato: chiusa che a prescindere anche dall'ottimo esito che ebbe e e badando solo all'intimo significato suo possiamo davvero dire splendida e piena di speranza per la Fuci scledense: abbiamo ora nella sola Schio una cinquantina di studenti medi tutti organizzati e tesserati, belle speranze per la gioventù cattolica e per la nostra Federazione.

Una lettera
del Prof. Mignosi

Il Prof. Pietro Mignosi ci scrive questa lettera:

Egregio Direttore di Azione Fucina,

Sull'*Ambrosiano* del 20 Sett. c. a. è comparso un panorama della Cultura Cattolica in Italia. L'Autore dell'articolo, occupandosi del movimento suscitato da *Tradizione* da me diretta, è venuto fuori con un periodo oscuro e pericoloso:

Ecco: « (Alcuni articoli di *Tradizione*) sono pieni di invocazioni mistiche e oscillano stranamente da un neotomismo di purissima fonte a un neoplatonismo mistico-agostiniano-blondelliano. Chi volesse vedere addentato alle cose vada a pescarsi la critica che *Gregorianum* ha fatto recentemente ad un libro del Mignosi ».

Ho scritto al Direttore di *Ambrosiano* una lettera per chiarire la faccenda.

1° *Gregorianum* non si è finora occupata del mio recente libro, cioè di *Polemica Cattolica*.

2° *Gregorianum* si è occupato della mia opera in un fascicolo non recente ma del Marzo 1929 con un'ampia rassegna riguardante una decina di miei libri, dovuta alla penna dell'illustre gesuita P. Franceschini.

Ma il Franceschini non m'accusava di tutto quel pasticcio cui fa cenno l'*Ambrosiano*, anzi lodava il mio amore alla Verità, la (mia) schiettezza piuttosto rara e il fermo proposito di lottare con tutte le risorse contro le aberrazioni della filosofia moderna ».

Come vede, le cose vanno diversamente. Intanto il Direttore d'*Ambrosiano* non ha ancora pubblicato la mia lettera spedita quindici giorni fa.

Prego Lei di voler mettere fuori la presente perché, in qualità di direttore di una rivista cattolica, non rimanga sotto il peso di un equivoco di questo genere data l'enorme autorità di un giudizio negativo di *Gregorianum*.

Grazie.

Suo: PIETRO MIGNOSI.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta « Cuore di Maria » - Roma
Via Banchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576

LEGGETE

STUDIUM

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale

e Direzione generale in Bologna

C. P. E. - Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Province di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recapiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie-Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Dalla situazione della Banca
al 31 Ottobre 1929

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800 mila da Lire 30 L. 24.000.000,—
Riserva . . . » 2.849.509,28
L. 26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti . . L. 278.659.853,53
In titoli . . . » 96.542.200,—

L. 375.202.053,53

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio . L. 199.684.625,56
Conti correnti attivi diversi . . . » 71.105.497,94

Anticip., riporti e mutui ipotec. . » 9.163.870,17
L. 279.953.993,67

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 . . . L. 893.174.556,58

EDITRICE STUDIUM

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI CON TESTO E TRADUZIONE

LEONE XIII - Enciclica « *Aeterni Patris* » sulla Filosofia Cristiana, con prefazione del Rev. Padre Mariano Cordovani dell'Ordine dei Predicatori L. 6.

Pro XI - Enciclica « *Rerum Ecclesiae* » per le Missioni, con prefazione dell'E.mo Sig. Card. Van Rossum, Prefetto della Sacra Congregazione di « Propaganda Fide » L. 3,50.

Pro XI - Enciclica « *Mortalium Animos* » sulla vera Unità della Chiesa, con prefazione del Rev. Padre Bevilacqua d. o. L. 2,50.

Pro X - Enciclica « *Pascendi* » sul modernismo, con prefazione del Rev. P. Enrico Rosa S. J. Lire 9.

LEONE XIII - Enciclica « *Rerum Novarum* » sulla Questione Operaia, con commento e studio introduttivo di Vincenzo Arcozzi Masino. L. 7,50.

Pro XI - Enciclica « *Della Cristiana Educazione della gioventù* » con studio introduttivo di L. Stefanini della R. Università di Padova. L. 3.

La collezione viene ceduta al prezzo globale di L. 25. Rivolgarsi, per ordinazioni, alla Editrice « Studium » - Piazza S. Agostino 20-A.

G. B. M.

COSCIENZA
UNIVERSITARIA

EDITRICE STUDIUM

L'amicizia fucina

Non è una novità, neanche per noi. Tuttavia, quando in quel pomeriggio del martedì di Pasqua a Portofino, Don Cojazzi ci dimostrava l'efficacia grande dell'amicizia cristiana, più di uno di noi, dovette rimanere sorpreso. Tanta fecondità di opere, origina l'amicizia cristiana?

A me pare che la parola viva e schietta di Don Cojazzi, sia giunta opportuna. Sono molti quelli tra i fucini che coltivano le amicizie. Anzi la Fuci è un tessuto di amicizia. Basta pensare che ci conosciamo un poco tutti. Ma l'attualità della parola del direttore della *Rivista dei giovani*, consiste in questo. Oggi che gli sforzi nostri si spiegano in un'opera valorizzatrice soprattutto dell'apostolato individuale, richiamare le felici possibilità dell'amicizia dei buoni significa allargare le possibilità di questo apostolato ad *hominem*. Infatti, attraverso la confidenza che suscita l'amicizia è meno arduo l'avvicinarsi ai nostri fratelli, ed è per i nostri fratelli più semplice l'avvicinarsi a noi. Perciò noi invitiamo i fucini a meditare sul concetto dell'amicizia cristiana e ad attuarlo quando l'occasione si presenti propizia, o a meglio realizzarla nelle relazioni già iniziate.

Nessuna pretesa di voler organizzare il movimento delle amicizie cristiane secondo lo spirito del tempo nostro che vuole inquadrare ogni cosa; e nessuna pretesa di dettarne le leggi: Dio ce ne scampi!

L'amicizia nasce coll'uomo; l'amicizia cristiana nasce con nostro Signore. Egli rivela anche in questo dono.

Uomini e donne si affollano intorno a Lui nei momenti solennissimi del miracolo, ed Egli è per loro il Salvatore: accende il più grande entusiasmo ma insieme incute timore. Uomini e donne Gli si stringono vicino, ed Egli è per questi il Salvatore e l'Amico.

Ad esaltare l'amicizia, Gesù darà un sublime suggello a questo caratteristico legame che unisce gli uomini. Agli intimi dirà « voi siete gli amici miei, se fate quanto vi comando. Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone: vi ho chiamati amici perché vi ho manifestato tutto quello che ho sentito dal Padre mio » (Giov. XV, 14, 15).

Da allora, fra i cristiani l'amicizia vera non è un incontro di simpatie, ma un'intesa di anime che vogliono conquistare il bene.

Perciò l'amicizia cristiana si alimenta della Fede. E la fecondità dell'amicizia cristiana sgorga dalla Fede con cui è vissuta l'amicizia stessa. Per il che conviene tener per fermo che soltanto la spontanea fraternità illuminata dalla luce di Dio ci deve guidare. Anche qui vale il principio: ama il Signore e fa quello che vuoi. A questo modo saranno evitati due pericoli. Che si voglia attuare l'amicizia secondo determinati schemi, irretendola in formalità e in vincoli; o che si riduca l'amicizia ad uno sciocco e vano sentimentalismo.

Così è ancora l'amore di Dio che ispira la nostra vita e muta la debolezza nostra in forza viva per il bene delle anime.

Battista Falchi

UN LUTTO

Sabato 4 ottobre si è spento serenamente nel Signore, a Modena il Rev. Prof. Don Sergio Morandi, Assistente Ecclesiastico del locale Circolo Universitario « Lodovico Antonio Muratori ». Mentre si raccoglie in preghiera sulla tomba di questo padre scomparso, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, invia ai familiari del suo Don Sergio Morandi, ai fucini modenesi, e a quanti con Lui ebbero vincoli d'affetto l'espressione più viva della sua condoglianza.